

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

DIREZIONE: CLAUDIO CIOCIOLA, MARIO MANCINI,  
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

COMITATO DI DIREZIONE: STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO  
BURGIO, LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XXXV  
(V DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA  
MMXI

prevalere la desinenza del dativo su quella del genitivo?). 10) La rassegna dei testi antichi riprende sostanzialmente quella di Elcock, vd. per una messa a punto piú recente G. HILTY, *I primi testi romanzi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare, 1/2. la produzione del testo*, a cura di P. BOITANI, M. MANCINI, A. VARVARO, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 57-89; S. ASPERTI, *Origini romanze*, Roma, Viella, 2006.

Minuzie. 1) Tra gli esempi di evoluzione di *Ē* si cita TERNU (p. 10), che però ha *Ē* o è voce dotta (cfr. REW 8667). 2) La perdita di *N* in PENSARE non può aver indotto «lengthening of the preceding vowel» (p. 35), perché la vocale era già lunga. 3) P. 57: spagn. Genova > Génova (ma sarà un italianismo). 4) P. 59: IANUARIU > \*IENUARIU (REW 4576). 5) P. 107: [led3:jamo] > [led3:amo], [led3:ete] > [led3:ete], ecc. 6) P. 146: potè > poté. 7) P. 152: perdè > perdé. 8) P. 211: /fexo/ > /fexu/. 9) P. 218: port. sembra > SIMILAT? 10) P. 287: \*CUM-EDERE > COMEDERE. 11) P. 291: \*CON-LOCARE > COLLOCARE. 12) P. 292: poisson < PISCATIONE? 13) P. 305: ĒDĒRA > HĒDĒRA. 14) P. 310: kasr > qasr. 15) P. 332: la frase «Fatta l'Italia...» non è attribuita a Cavour ma a D'Azeglio.

In definitiva, si tratta di un'opera di grande qualità, che unisce rigore, chiarezza e leggerezza di tono (cfr. p. 42 «Slaughter of innocent vowels in Italian», p. 285 «Really vulgar latin») e che, sebbene pensata per gli studenti americani, può essere molto utile anche da noi come fonte attendibile di informazione e versatile strumento didattico.

MARCELLO BARBATO

LUCA SACCHI, *Le domande al principe. Piccole enciclopedie dialogiche romanze*, Milano, LED, 2009, pp. 212 («Biblioteca di Filologia e Linguistica Romanze. Saggi», 1).

Il filo che lega tra loro i capitoli del libro è quello dell'analisi di un contenuto dottrinario ed enciclopedico calato nella forma tipica di uno *speculum principis*, cioè quella di un'esposizione in forma dialogica ad un destinatario di stirpe regale (la mancanza di un tale destinatario giustifica l'esclusione dalla trattazione di opere enciclopediche ad impianto dialogico come l'*Elucidarium* di Onorio di Autun con le sue versioni romanze). Dopo una lunga introduzione dedicata ad aspetti che possono definire letterariamente il genere (la presenza di una cornice narrativa, la tipologia dialogica e didattico-divulgativa del metodo di interrogazione), si affrontano dei casi specifici: due di pertinenza iberica e due francesi. Di questi, il meno originale (gli sono dedicate solo poche pagine) è costituito dalla catalana *Summa de philosophia in vulgari*, composta durante il regno di Jaume II (1291-1327), di fatto un volgarizzamento del *Dragmaticon Philosophiae* di Guglielmo di Conches attestata in tre mss. Segue un capitolo sul *Lucidario* di Sancho IV (1258-1295), di cui S. prepara un'edizione, opera nella quale l'attribuzione regale proposta dal prologo contestualizza l'esposizione ad un *discípulo* di questioni che risentono delle dispute universitarie e del dibattito sulla distinzione tra sapere teologico e filosofia naturale. L'analisi della ripartizione e numero delle questioni nei sei testimoni dell'opera è condotto con l'attenzione dovuta ad un testo quantitativamente e tematicamente "modulare" e di fatto caratterizza il metodo impiegato nei capitoli dedicati alle due opere

francesi. Così gli otto codici del *Placides et Timéo* o *Li secrés as philosophes* (fine '200-ante 1304), opera in cui è assai sfumata l'identità del *petit roi* erudito dal saggio Placides, sono ripartiti, secondo l'analisi delle forme del testo (dei blocchi di domande, all'incirca per argomento), in due principali linee di tradizione manoscritta, una prevalentemente piccarda (anche se il testimone più antico Rennes, B.M., 593 è di produzione parigina), l'altra nettamente parigina. Questo stesso metodo di analisi "modulare" dei gruppi di questioni è impiegato nel lungo capitolo sul *Livre de Sydrac*, di particolare interesse, per l'abbondante tradizione dell'opera che conta ormai settantasei testimoni di cui trentacinque completi. L'esame del raggruppamento, ordine e consistenza delle domande si articola secondo le forme della tradizione manoscritta, divisa dagli studiosi (in particolare si saggiano e utilizzano i risultati ottenuti da F. Fery-Hue limitatamente al lapidario) in una versione breve e in una versione lunga, ciascuna con ulteriori sottoarticolazioni, di fatto confermandola e precisandola. Il risultato finale di tale metodico esame è che la versione breve sarebbe davvero la redazione originaria dotata di una sua fisionomia propria, quindi ampliata nella redazione lunga orientata in senso marcatamente devozionale. La nettezza del risultato contrasta con la situazione del *Lucidario* e del *Placides et Timéo*, opere per le quali, se è possibile identificare i contorni di una versione originaria, questa dimostra per più indizi di essere già passata attraverso un lavoro di modifica, di fatto quasi endemico al genere. Tali osservazioni, come quelle sull'articolarsi "modulare" della tradizione in relazione al contenuto malleabile per definizione che è quello di un'enciclopedia medievale, sono altrettanti punti di metodo che, al di là dell'interesse dei casi specifici, rendono il lavoro di S. un contributo importante per lo studio filologico di questi grandi insiemi testuali.

FABIO ZINELLI

«*Homo Legens*». *Styles et pratiques de lecture. Analyses comparées des traditions orales et écrites au Moyen Âge / Styles and Practices of Reading. Comparative Analyses of Oral and Written Traditions in the Middle Ages*, sous la direction de S. LOUTCHITSKY et M.-CH. VAROL, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 230 («Utrecht Studies in Medieval Literacy»).

Il volume raccoglie studi che, muovendo da ambiti linguistici diversi (ma anche in contatto, come accade per il triplice confronto tra fonti storiche bizantine e il latino di Guglielmo di Tiro e la sua traduzione francese), affrontano i problemi dell'impronta dell'oralità nelle fonti scritte. – S. LOUTCHITSKY, M.-CH. VAROL, *Introduction*, pp. 1-23; T. PALÁGYI, *Métaphore et mise en roman: étude comparée des indices d'oralité chez Anne Comène et Guillaume de Tyr*, pp. 25-88; S. LOUTCHITSKY, «Véoir» et «oir», «legere» et «audire»: réflexions sur les interactions entre traditions orale et écrite dans les sources relatives à la Première croisade, pp. 89-125; M.-CH. VAROL, *La tradition des textes sur Alexandre le Grand dans un proverbe glosé judéo-espagnol contemporain*, pp. 127-61; S. MENACHE, *Orality in Chronicles: Texts and Historical Contexts*, pp. 163-95; M. LÓPEZ IZQUIERDO, *La «mimesis» de la parole dans 'La Celestina': une approche linguistique de l'oralité*, pp. 197-216; A. ÖZTÜRKMEN, *Performance in Late Medieval Turkish Texts: Signs of Orality in Literary and Historical Sources*, pp. 217-30.